



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA



Repubblica Veneta

Venezia, Palazzo Ducale, 10 giugno 2023

Prot.N. DPL202306100013

Destinatari

Al Ministro degli Esteri dello Stato Italiano, Antonio Tajani.

Piazzale della Farnesina, 1- 00135 Roma - ITALIA

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni

Palazzo Chigi - Piazza Colonna 370 - 00187 Roma - ITALIA

Al Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella,

Palazzo del Quirinale, Piazza del Quirinale 00187 Roma - ITALIA

Al Ministero dell'economia e delle finanze, Ministro Giancarlo Giorgetti.

Via XX settembre, 97 - 00187 Roma - ITALIA

All'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la politica di sicurezza,

Sig. Josep Borrell c/o Commissione Europea, Rue de la Loi-Weststraat, 200



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

1049 Bruxelles - BELGIUM

Al Segretario generale del Consiglio dell'Unione Europea, Thérèse Blanchet
c/o Presidente del Consiglio Europeo - Charles Michel, Rue de la Loi - Weststraat, 175

1049 Bruxelles - BELGIUM

e p.c.

Segretario generale delle Nazioni Unite, Sua Eccellenza Mr. António Guterres -
U.N. Office of Legal Affairs - Mr. Miguel de Serpa Soares, 760 United Nations Plaza,

New York-NY 10017 - USA

Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights - Consiglio per i diritti umani

Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD)

Comitato per i diritti economici, sociali e culturali (CESCR)

Comitato per i diritti umani (CCPR)

Al Segretario Generale dell'Organization for Economic Co-operation and Development (OCSE) Mr.
Mathias Cormann, 2 Rue Andre' Pascal 75775 Paris Cedex 16 - FRANCE

“l'Ocse è vincolata ai principi e agli obiettivi definiti dall'Atto di Helsinki del 1975 e dalla Carta di Parigi del 1990”.

Mittenti

Consiglio dei Ministri dello Stato veneto

Decreto legislativo del Consiglio dei Ministri avente forza di legge per approvazione parlamentare

Comitato di Liberazione Nazionale Veneto d'Europa

Ufficio del Procuratore Generale a tutela dello Stato Veneto

Ufficio Affari Legali e giuridici del Consiglio Legislativo del Popolo Veneto

Autorità di Cancelleria Ufficio Trattati, Convenzioni ed Accordi Internazionali

Ministro per gli Affari Esteri, Politica di Sicurezza, Cooperazione Internazionale allo Sviluppo Sostenibile

Ministro per le norme imperative di diritto internazionale generale (ius cogens)



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

“Le norme, riflettono e tutelano i valori fondamentali della comunità internazionale. Sono universalmente applicabili e sono gerarchicamente superiori ad altre norme di diritto internazionale”

Ministri dello sviluppo economico, delle imprese, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'innovazione tecnologica, transizione digitale e del Made in Veneto del Comitato Liberazione Nazionale Veneto d'Europa.

Ministri dell'Ambiente, dei Trasporti, dell'Energia, delle Comunicazioni, dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Ministro della Difesa, Protezione Civile, Aeronautica e Politiche del mare.

Oggetto: Legge del Consiglio parlamentare del Popolo Veneto

Legge N.39 : “pacta sunt servanda & Lex legis, difetto di giurisdizione”

Gli oneri processuali dei processi sull'attuazione esigibile del diritto di autodeterminazione sono a carico dello Stato italiano, come previsto dalla legge 881 del 1977, Patto internazionale relativo ai Diritti Economici, Sociali e Culturali ed al Patto internazionale relativo ai Diritti Civili e Politici aperti alla firma a New York, rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966, ratificati dallo Stato italiano con la Legge 881/77 e dalla Costituzione italiana. La legge italiana 881/1977 stabilisce infatti l'obbligo Jus Cogens dell'Italia di garantire il diritto all'autodeterminazione dei popoli. La Costituzione italiana prevede il principio di gerarchia delle fonti normative, secondo cui le leggi nazionali devono conformarsi alle normative internazionali a cui l'Italia si è impegnata. Inoltre, la Costituzione stessa riconosce l'importanza dell'ordinamento giuridico internazionale, come ad esempio nel preambolo in cui si afferma "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Difetto di giurisdizione:

Patto internazionale relativo ai Diritti Economici, Sociali e Culturali.

Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Articolo 1.

1. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza.

3. Gli Stati Parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite. Lo Stato italiano non rende esigibili i diritti scaturiti dai due Patti di New York, trattenendo indebitamente le ricchezze e le risorse naturali del Popolo Veneto. Ricchezze e risorse naturali saranno contabilizzate dal Popolo Veneto, come da diritto internazionale a carico dello Stato italiano, Commissione europea e Consiglio d'Europa. Si ricorda che la lingua veneta è una lingua europea originata nella Venetia storica e parlata da 8 milioni di persone. È catalogata dall'ISO (codice lingua: VEC) e riconosciuta dall'UNESCO.

Si ricorda che la violazione dei diritti umani previsti dal Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici, potrebbe comportare l'intervento di organizzazioni internazionali, come l'ONU o la Corte Penale Internazionale. La violazione dei diritti sociali, economici e culturali previsti dal Patto Internazionale dei Diritti Economici, Sociali e Culturali potrebbe invece comportare l'imposizione di sanzioni economiche da parte di altri paesi o organizzazioni internazionali. In entrambi i casi, le violazioni dei due patti di New York sono considerate gravi e potrebbero causare danni reputazionali significativi al paese e all'organizzazione responsabile della violazione. Le Nazioni Unite hanno inoltre sottolineato che ogni popolo ha il diritto di svilupparsi economicamente e socialmente e quindi di usufruire dei propri beni e risorse naturali, senza discriminazioni di alcun genere. Le discriminazioni razziali contro i diritti economici di un popolo sono pratiche ingiuste e illegali che mirano a negare l'accesso ad opportunità economiche, a causa di pregiudizi razziali. Ciò può comportare la limitazione delle possibilità di lavoro, degli stipendi, degli avanzamenti di carriera e dell'accesso al credito o al finanziamento. Le pratiche discriminatorie possono anche impedire alle persone di accedere a servizi pubblici come l'assistenza sanitaria, il trasporto e la formazione. Tali discriminazioni possono avere conseguenze gravi, poiché senza l'accesso ad opportunità economiche eque e giuste, un popolo o una comunità possono restare intrappolati in un ciclo di povertà e marginalizzazione. È importante combattere queste forme di discriminazione e promuovere politiche e leggi che garantiscano l'accesso equo e giusto alle opportunità economiche per tutti. Le discriminazioni razziali contro un popolo sono atti di discriminazione basati sulla razza o sull'etnia di un gruppo di persone. Questi atti possono manifestarsi in diverse forme, tra cui razzismo, pregiudizio, segregazione o esclusione. Le discriminazioni razziali possono essere istituzionali, culturali o individuali. Le discriminazioni istituzionali si verificano quando le leggi o le politiche di un paese o di una società sono create a detrimento di un gruppo di persone con base sulla loro etnia o razza. Inoltre, le discriminazioni culturali possono manifestarsi attraverso l'uso di linguaggio offensivo, stereotipi o stato sociale inferiore rispetto ad altri gruppi. Questo principio è stato ribadito nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni del 2007, che afferma che gli Stati devono rispettare e tutelare i diritti dei



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

popoli indigeni alla proprietà e al controllo delle loro terre, territori e risorse naturali, nonché al loro sviluppo economico e sociale, sulla base del loro consenso informato libero e precedente. I diritti dei popol indigeni e locali alla terra, al territorio e alle risorse naturali sono fondamentali non solo per il loro benessere e per la loro identità culturale, ma anche per il futuro del nostro pianeta. L'importanza della loro partecipazione attiva e informata nei processi di gestione delle risorse e di sviluppo sostenibile non può essere sottovalutata, in quanto detengono una conoscenza e una comprensione uniche degli ecosistemi locali e delle loro interazioni con l'ambiente naturale. Si imputa allo Stato italiano e all'UE la contabilizzazione a detrarre ciò che i diritti inderogabili destinano al Popolo Veneto nell'attuazione del diritto di autodeterminazione. Lo Stato italiano non ottempera ad informare i cittadini sui propri diritti inalienabili e garantiti dalle leggi. Le autorità pubbliche dovrebbero svolgere attività di informazione, formazione e consapevolezza per garantire la conoscenza dei diritti di autodeterminazione come elemento fondamentale per la loro partecipazione alla vita pubblica. La mancanza di informazione sui diritti dei cittadini all'autodeterminazione spesso porta a una situazione di disuguaglianza di fatto, in cui solo pochi privilegiati sono in grado di far valere i propri diritti, mentre la maggior parte della popolazione ne rimane all'oscuro e non riesce a difendersi adeguatamente. L'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sancisce il diritto fondamentale alla libertà di opinione e di espressione, che comprende anche il diritto di non essere perseguitati o molestati per le proprie idee e il diritto di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee senza alcun tipo di restrizione. Questo diritto rappresenta una pietra angolare della democrazia e del progresso sociale, in quanto permette alle persone di esprimere le proprie opinioni e di partecipare attivamente alla vita pubblica e politica del proprio paese. La libertà di opinione e di espressione consente inoltre di promuovere la diversità culturale e di favorire la diffusione di idee innovative e progressiste, che possono contribuire al miglioramento della società in cui viviamo. Quando questo diritto viene violato, l'individuo ha diritto a un'adeguata riparazione sotto forma di indennizzo. L'indennizzo può assumere diverse forme, come il risarcimento per danni materiali o morali subiti, la restituzione dei beni o la pubblica ammenda. Nell'ambito delle violazioni dell'articolo 19, possono essere considerati casi di censura, di restrizione della libertà di stampa, di detenzione o persecuzione di giornalisti o attivisti politici, di limitazioni all'accesso alle informazioni pubbliche, di discriminazione basata sulle opinioni politiche o sulla religione e molte altre forme di violazioni dei diritti umani. La possibilità di richiedere un indennizzo per violazioni dell'articolo 19 è sancita sia in sede nazionale che internazionale, attraverso meccanismi come le Corti nazionali, i Tribunali internazionali e i sistemi di revisione delle Nazioni Unite. E' quindi necessario che lo Stato si impegni maggiormente nella diffusione della conoscenza dei diritti dei cittadini, attraverso campagne di informazione, materiali divulgativi, corsi di formazione e altre iniziative atte a sensibilizzare la popolazione sull'importanza della conoscenza e della difesa dei propri diritti. Solo in questo modo sarà possibile garantire una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e una società più giusta e solidale. Il Governo del Consiglio dei Ministri Veneto, dispone al Consiglio dei Ministri dello Stato italiano, Commissione europea e Consiglio d'Europa un tavolo multilaterale di trattative sull'



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

applicazione "per raggiungere i fini, del disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale, dell'indennità parlamentare per i deputati del Parlamento Veneto e per equità non discriminatoria a tutte le figure principali istituzionali. Le spese per i costi delle indennità dei deputati parlamentari e di tutte le principali cariche istituzionali, vengono contabilizzate a carico dello Stato italiano e della Comunità europea ai fini del diritto di autodeterminazione del Popolo Veneto. Il Governo del Consiglio dei Ministri Veneto, richiede allo Stato italiano ed alla Commissione europea di riconoscere formalmente l'autodeterminazione del Popolo Veneto e di avviare un processo di dialogo costruttivo e rispettoso per giungere ad un accordo sulle modalità di implementazione del diritto di autodeterminazione. Tale accordo dovrà essere approvato dal Consiglio dei Ministri Veneto. Tutte le spese relative alle trattative multilaterali e all'implementazione dell'accordo saranno sostenute dallo Stato italiano nel rispetto della legge 881 del 1977 e dalla Commissione europea come obbligo Jus Cogens. Il Popolo Veneto si impegna a cooperare attivamente con lo Stato italiano e con le istituzioni europee per giungere ad un accordo che garantisca la piena attuazione del diritto di autodeterminazione nel rispetto del principio del mutuo interesse e del diritto internazionale. Il Popolo Veneto chiede al Governo del Consiglio dei Ministri Veneto di continuare a promuovere e difendere il diritto di autodeterminazione come diritto fondamentale dei popoli e di perseguire la costruzione di un'organizzazione politica e sociale autonoma, democratica e ispirata ai valori della libertà, della giustizia e della solidarietà.

Applicazione: ARTICOLO 10 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

L'art.10 della Costituzione italiana, recita:

"L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici". La pratica comune è che gli Stati non possono processare cittadini di altri Stati senza l'autorizzazione del tribunale dell'altro Stato. Inoltre, esistono anche norme internazionali e accordi tra i paesi in merito all'extradizione dei criminali, ma in ogni caso ci sono procedure specifiche che devono essere seguite. Le conseguenze di un errore di giurisdizione dipendono dalle circostanze specifiche del caso. In generale, l'errore di giurisdizione può portare alla decisione sbagliata di un tribunale o di un giudice non competente, che potrebbe portare a risultati ingiusti. Se un tribunale o un giudice decide di assumere la giurisdizione in un caso che non gli compete, le decisioni prese in quel caso potrebbero essere annullate e dovranno esserci nuovi procedimenti davanti ad un tribunale competente. Ciò comporterebbe ritardi e costi aggiuntivi per tutte le parti coinvolte. Inoltre, un errore di giurisdizione potrebbe portare all'ignoranza dei diritti di una parte o alla violazione di tali diritti. Ciò potrebbe comportare un ricorso ad un tribunale superiore o ad un



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

organo giuridico, che potrebbe costare tempo e denaro. Nel complesso, un errore di giurisdizione può avere conseguenze significative e negative per tutte le parti coinvolte nel caso. È quindi importante per i tribunali e i giudici, essere attenti e sicuri della loro competenza in ogni caso che viene loro sottoposto. Per le dispute sull'attuazione del diritto umano di autodeterminazione, la Corte di riferimento del Governo Veneto è la Corte Internazionale di Giustizia.

Visto, Decreto Legge N.40. Nullità notifica delle cartelle di pagamento Lex legis.

Lex legis,

Il difetto giurisdizionale di notifica è un problema che può verificarsi nel momento in cui un atto giudiziario viene notificato in modo errato o incompleto ad una delle parti coinvolte in un procedimento giudiziario. Ciò significa che la notifica dell'atto non è stata eseguita secondo le modalità previste dalla legge, e quindi, può creare un vizio nella validità del procedimento stesso. In questo caso, se un'eventuale sentenza venisse emanata senza che il destinatario auto determinato dell'atto, del Comitato Liberazione Nazionale Veneto, sia stato correttamente notificato, potrebbe essere impugnata e annullata in seguito. Per questo motivo, è fondamentale che la notifica degli atti giudiziari sia effettuata nel modo corretto e nei tempi previsti dalla legge da accordi tra i rispettivi governi.

L'autogoverno del Popolo Veneto ha il diritto di promulgare leggi e atti amministrativi a beneficio del proprio popolo e di gestire autonomamente le proprie istituzioni e i servizi pubblici, nonché di definire e attuare le politiche territoriali ed ambientali. Il Popolo Veneto ha il diritto di stabilire proprie relazioni con le comunità estere e di aderire o di non aderire ad organizzazioni internazionali, se lo desidera. Il Popolo Veneto s'impegna a promuovere il rispetto dei diritti umani, lo sviluppo sostenibile ed il benessere sociale del proprio territorio. Inoltre, si impegna a tutelare e valorizzare la propria cultura e la propria lingua, garantendo l'uso ufficiale della lingua veneta nelle istituzioni pubbliche. L'autogoverno del Popolo Veneto si basa sulla democrazia diretta, dove ogni cittadino ha il diritto di partecipare attivamente alla decisione politica, attraverso strumenti come il referendum popolare, l'iniziativa legislativa popolare e la consultazione popolare. Il Consiglio dei Ministri è il governo del Popolo Veneto, composto da Ministri eletti dal Parlamento del Popolo Veneto. Il Consiglio dei Ministri si occupa dell'attuazione delle politiche pubbliche e dell'amministrazione del territorio, in collaborazione con gli enti locali e le associazioni di cittadini. Il Parlamento del Popolo Veneto è l'assemblea legislativa del Popolo Veneto, composta da rappresentanti eletti dal popolo. Il Parlamento del Popolo Veneto è il luogo in cui si discutono e si approvano le leggi che regolano la vita del Popolo Veneto. La Procura generale a tutela della Nazione veneta è l'organo istituzionale che garantisce il rispetto delle leggi e dei diritti del Popolo Veneto, agendo in difesa della tutela dei propri interessi. La Banca Nazionale Veneta è l'ente preposto alla gestione del sistema finanziario del Popolo Veneto, al fine di garantire stabilità economica e finanziaria al territorio e ai cittadini. Le spese processuali riguardanti i processi sull'attuazione esigibile del diritto di autodeterminazione sono a carico dello Stato italiano ed Unione europea. Ciò avviene in quanto l'obbligo di garantire e promuovere il diritto di autodeterminazione è considerato un principio fondamentale del diritto internazionale (Jus Cogens) e



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

pertanto lo Stato italiano e l'Unione europea sono tenuti a garantirne l'attuazione effettiva. L'articolo dieci della Costituzione italiana sancisce inoltre che l'ordinamento giuridico italiano si ispiri ai principi di libertà e di uguaglianza e che la tutela dei diritti inviolabili dell'uomo, anche a livello internazionale, è vincolante per lo Stato italiano e per il Consiglio d'Europa. In questo senso, l'obbligo di assumersi le spese processuali dei processi sull'attuazione esigibile del diritto di autodeterminazione è coerente con la Costituzione e con le norme del diritto internazionale che l'Italia ha sottoscritto e nel rispetto della Carta europea dei diritti fondamentali, che contiene gli ideali su cui si fonda l'Unione europea: i valori universali di dignità umana, libertà, uguaglianza e solidarietà, che hanno creato una zona di libertà, sicurezza e giustizia per i cittadini basata sulla democrazia e sullo stato di diritto. Il Governo del Consiglio dei Ministri veneto si impegna a garantire il diritto alla partecipazione politica e democratica di tutti i cittadini veneti, attraverso la promozione di elezioni libere e trasparenti, il rispetto della diversità culturale e linguistica e la promozione dell'inclusione sociale. Si auspica che attraverso il tavolo multilaterale di trattative, sia possibile raggiungere un accordo equo e sostenibile sia per lo Stato Veneto che per lo Stato italiano e anche per l'Organizzazione europea, che rispetti il diritto di autodeterminazione dei popoli e garantisca i diritti fondamentali di tutti i cittadini. L'obiettivo finale deve essere quello di costruire una società più giusta, solidale e inclusiva, in cui ogni individuo possa esprimersi liberamente e realizzare il proprio potenziale. Ricordando che il Governo del Popolo Veneto ha rifiutato di aderire ai trattati dell'Unione europea (UE), aderendo al trattato internazionale dei Popoli d'Europa.

Pacta sunt servanda

Secondo la legge sui diritti umani, il disporre liberamente, il controllo, la proprietà e lo sfruttamento di risorse naturali è un diritto delle persone dei popoli.

I popoli hanno il diritto di decidere come utilizzare e sfruttare le risorse naturali presenti nel loro territorio, senza subire pressioni o interferenze esterne. Tuttavia, questo diritto deve essere bilanciato con la necessità di preservare l'ambiente e di garantire un uso sostenibile delle risorse, in modo da non compromettere il benessere delle generazioni future. La protezione dei diritti umani e la tutela dell'ambiente, sono due obiettivi che devono essere perseguiti in modo congiunto e sinergico, per garantire un futuro migliore per tutti. Il diritto dei popoli a disporre liberamente delle proprie risorse naturali è affermato nel comune articolo 1 dei due Patti internazionali. Afferma che: "Tutti i popoli possono, per i propri fini, disporre liberamente delle proprie ricchezze e risorse naturali, senza pregiudizio di alcun obbligo derivante da accordi economici internazionali". Il Popolo Veneto, non solo non partecipa e non beneficia dello sfruttamento delle proprie risorse naturali, ma lo sfruttamento delle risorse naturali è andato espressamente contro i loro interessi e i diritti umani fondamentali in quanto le ricchezze e le risorse naturali non sono usufruibili con la partecipazione del popolo a valorizzare i propri beni inalienabili. Queste attività hanno causato danni irreparabili alla biodiversità e all'ecosistema, mettendo a rischio la salute delle persone e dei territori (in allegato Denuncia Pfas, 800.000 persone avvelenate, comprovato da documento ONU). Inoltre, molte di queste attività sono state portate avanti senza il consenso e la partecipazione della popolazione locale, violando i loro diritti umani fondamentali. Il controllo e l'incidenza dello sfruttamento delle risorse e delle attività economiche è spesso affidato a gruppi di



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

potere esterni che non hanno a cuore gli interessi del territorio e delle persone che vi abitano. Questo è un problema che riguarda l'intero territorio Veneto e un cambiamento radicale è necessario per garantire che il popolo possa partecipare e beneficiare in modo equo dello sviluppo del paese. Molte delle società che operano nello sfruttamento di risorse naturali sono multinazionali straniere che causano inquinamento e danni irreparabili all'ambiente e alla salute delle persone, cosa che rende ancora più difficile per le comunità locali avere un controllo sulle attività che si svolgono sul proprio territorio e proteggere i propri diritti. La comunità locale veneta si trova ad affrontare queste multinazionali in partnership con lo Stato italiano ed organizzazioni internazionali di giurisdizioni aliene non concordate con le comunità locali ed autoctone che spesso subiscono molte conseguenze negative, come la perdita di terre, l'inquinamento delle fonti di acqua e la distruzione della flora e della fauna locali. La comunità veneta perde la propria fonte di sostentamento tradizionale e si trova costretta a cercare alternative che spesso non offrono la stessa sicurezza economica. Soluzioni possibili includono una migliore regolamentazione delle multinazionali da parte dell'autogoverno Veneto, la promozione di alternative sostenibili e la protezione dei diritti della comunità locale. Inoltre, è importante fornire alla comunità locale maggiori informazioni sulle attività delle giurisdizioni aliene e sulle conseguenze negative che possono causare, onde permettere loro di prendere decisioni più informate e proteggere i loro interessi. Le persone autodeterminate della Persona giuridica del Comitato Liberazione Nazionale Veneto d'Europa, rivendicano il proprio diritto umano fondamentale a beneficiare dello sfruttamento delle proprie risorse naturali in maniera sostenibile e responsabile. In particolare, essi sostengono che il loro diritto all'autodeterminazione comporta il controllo sulle risorse naturali all'interno delle loro terre e territori e che dovrebbero essere consultati ed avere il consenso libero, informato e préalable su qualsiasi attività che possa impattare sulle loro comunità ed il loro ambiente. Inoltre, le persone autodeterminate del Comitato Liberazione Nazionale Veneto d'Europa, sostengono che lo sfruttamento delle risorse naturali all'interno delle loro terre, dovrebbe essere svolto in modo sostenibile e responsabile, rispettando i loro diritti e bisogni e che le attività di sfruttamento delle ricchezze del Popolo Veneto, dovrebbero essere in linea con l'obiettivo dell'agenda globale dello sviluppo sostenibile. In generale, le persone autodeterminate del Comitato Liberazione Nazionale Veneto d'Europa, richiedono il riconoscimento dei loro diritti fondamentali alla terra, all'acqua e alle risorse naturali e l'applicazione di norme e principi internazionali sui diritti umani e dell'ambiente, nelle attività di sfruttamento delle risorse naturali all'interno delle loro terre e territori. Rivendicano il ruolo legale importante nelle future controversie sugli investimenti che coinvolgono risorse naturali. I recenti sviluppi in materia di diritto ambientale internazionale stanno apportando una nuova prospettiva alla questione del controllo delle risorse naturali. Il diritto ambientale internazionale sta assistendo all'emergere di nuove normative per limitare l'uso delle rimanenti risorse naturali con l'obiettivo di preservare queste risorse. In base ai nuovi quadri normativi, le principali risorse naturali stanno diventando parte di un mercato globale controllato dall'esterno. In questa arena di commercio e controllo delle risorse naturali, poca o nessuna attenzione è dedicata al diritto della popolazione locale di disporre liberamente delle proprie risorse naturali. La questione dell'uso e della gestione delle risorse naturali è al centro di una disputa, tra sovranità dello Stato e multinazionali, sulle risorse naturali e



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

il diritto dei diritti umani a sostegno del diritto dei popoli di rivendicare il controllo sulle proprie risorse naturali. Da un lato, gli Stati rivendicano la loro autorità ed il loro diritto di gestire le risorse naturali presenti sul loro territorio, come petrolio, gas, acqua e terreni agricoli, come un aspetto fondamentale della loro sovranità nazionale. Dall'altro, il diritto dei diritti umani sottolinea l'importanza del controllo delle risorse da parte dei popoli che ne dipendono per la loro sopravvivenza ed il loro sostentamento e che spesso sono stati esclusi dalla partecipazione alla gestione delle risorse naturali dallo Stato o da grandi imprese. In questo contesto, il diritto dei diritti umani sostiene il diritto dei popoli a rivendicare il controllo sulle proprie risorse naturali, senza subire discriminazioni razziali o etniche e senza essere espropriati dallo Stato o da grandi imprese. Inoltre, il diritto dei diritti umani sostiene il diritto degli individui e delle comunità a partecipare alla gestione delle risorse naturali presenti nel loro ambiente e a beneficiare dei loro utili. Il conflitto tra sovranità dello Stato e diritto dei diritti umani sulla gestione delle risorse naturali ha spesso portato a tensioni sociali e politiche in molte parti del mondo. Tuttavia, una maggiore consapevolezza delle implicazioni sociali ed economiche della gestione delle risorse naturali sta spingendo gli Stati a sviluppare politiche di cooperazione con i popoli per la gestione delle risorse che tengano conto dei diritti umani e quindi della partecipazione dei popoli interessati. Secondo il diritto internazionale pubblico, la questione del controllo sulle risorse naturali comprende convenzionalmente la proprietà ed il controllo delle risorse naturali. La proprietà delle risorse naturali si riferisce all'effettiva titolarità giuridica delle risorse stesse, che può essere di natura pubblica o privata. Il controllo delle risorse naturali si riferisce invece alla capacità di gestire e sfruttare le risorse da parte dei soggetti che le detengono e delle comunità interessate. In ambito internazionale, la questione del controllo sulle risorse naturali è spesso oggetto di controversie tra Stati e popoli, soprattutto quando queste risorse sono di interesse strategico o economico. Il diritto internazionale riconosce il principio della sovranità dei diritti umani Jus cogens sulle risorse naturali presenti sul territorio e pone limitazioni e doveri sugli interessi degli Stati della comunità internazionale. La questione del controllo sulle risorse naturali è un tema rilevante in ambito internazionale, perché coinvolge non solo la proprietà e la gestione delle risorse stesse, ma anche la tutela dei diritti delle comunità locali e degli Stati interessati. Il diritto internazionale pubblico offre uno strumento fondamentale per regolare equamente e in modo sostenibile l'accesso e la gestione delle risorse naturali in un'ottica di reciproca collaborazione tra Stati e popoli.

Risoluzioni internazionali "il diritto di sfruttare liberamente le ricchezze e le risorse naturali". UNGA Res 626 (VII) (21 dicembre 1951). Vedi: James Hyde, 'Permanent Sovereignty over Natural Wealth and Resources' (1956) 50 AJIL 854. La sovranità sulle risorse naturali divenne poi un punto focale con l'adozione di una risoluzione dell'Assemblea generale nel 1958, che istituì la Commissione sulla sovranità permanente sulle risorse naturali. UNGA Res 1314 (XIII) (12 dicembre 1958). Il suo mandato era quello di condurre un'indagine completa sullo status della sovranità permanente sulla ricchezza e sulle risorse naturali come componente fondamentale del diritto all'autodeterminazione. La proposta di risoluzione iniziale era intitolata "Raccomandazioni concernenti il rispetto internazionale dei diritti dei popoli e delle nazioni all'autodeterminazione". Negli anni successivi, il movimento per la decolonizzazione ha fornito una solida piattaforma per lo sviluppo



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

del diritto internazionale in materia di controllo delle risorse naturali. Poiché lo sfruttamento ed il controllo delle risorse naturali sono stati fondamentali per la colonizzazione, era logico che diventassero vitali anche per il movimento di decolonizzazione. Questa rinnovata attenzione alla sovranità sulle risorse naturali mirava a garantire che i popoli che avevano vissuto sotto lo sfruttamento coloniale, potessero ora ottenere i loro diritti a beneficiare dello sfruttamento delle risorse che si trovano all'interno dei loro territori. Probabilmente l'espressione più chiara della stretta relazione tra decolonizzazione e controllo delle risorse naturali è stata espressa nella Dichiarazione del 1960 sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali. La dichiarazione ha segnato un passo importante nell'affermazione, da parte dei nuovi Stati indipendenti del diritto di assumere il pieno controllo delle proprie risorse naturali. Il suo preambolo afferma *“che i popoli possono, per i propri fini, disporre liberamente delle proprie ricchezze e risorse naturali senza pregiudizio per gli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, basata sul principio del mutuo vantaggio e sul diritto internazionale”*. Ancora una volta sono i popoli, non gli Stati, ad avere il diritto di disporre liberamente delle proprie risorse naturali. Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli coloniali, UNGA Res.1514 (14 dicembre 1960), preambolo. Nel 1962, l'Assemblea Generale adottò la risoluzione 1803 (XVII), intitolata "Sovranità permanente sulle risorse naturali". Il comma 1 afferma: Il diritto dei popoli e delle nazioni alla sovranità permanente sulle loro ricchezze e risorse naturali, deve essere esercitato nell'interesse del loro sviluppo nazionale e del benessere del popolo dello Stato interessato. Precisa Cassese nel suo libro sull'autodeterminazione: *“Poiché i popoli di ogni Stato sovrano hanno il diritto permanente di scegliere da chi sono governati, è logico che abbiano il diritto di esigere che le autorità centrali prescelte di sfruttare le risorse naturali del territorio a beneficio delle persone”*. Antonio Cassese, *Autodeterminazione dei popoli: una rivalutazione legale* (Cambridge University Press 1999) 59. *“Autodeterminazione delle risorse naturali”*. Nel diritto internazionale dei diritti umani, la questione del controllo sulle risorse naturali ha avuto un posto di primo piano essendo stata inserita nell'articolo 1 dei due Patti internazionali. Con l'articolo 1, paragrafo 2 comune, il controllo delle risorse naturali è diventato un aspetto centrale dell'esercizio e del godimento del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Merita di essere evidenziato il fatto che l'articolo 1 dei due Patti proponga lo stesso diritto all'autodeterminazione. È l'unico articolo comune che costruisce un ponte sul divario tra diritti civili e politici e diritti economici, sociali e culturali. È anche il primo articolo di alcuni dei primi trattati internazionali vincolanti sui diritti umani. Nell'attuale sistema economico globale, così concentrato sullo sfruttamento delle risorse naturali, questo aspetto fondamentale dell'autodeterminazione è innegabilmente significativo. Per comprendere fino a che punto l'articolo sia di vasta portata, è necessario risalire alla sua storia redazionale. In origine, il riferimento alle risorse naturali era integrato nel paragrafo 3 del progetto di articolo 1 dei due Patti. Legge: Il diritto dei popoli all'autodeterminazione includerà anche la sovranità permanente sulle loro ricchezze e risorse naturali. In nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza sulla base di diritti eventualmente rivendicati da altri Stati. Cfr. UNCHR, UN Doc. E/CN.4/SR.256-257; ONU Doc. E/CN.4/L.24; e Atti Ufficiali dell'Assemblea Generale, Nona Sessione, Terza Commissione, 567th, 568th, 573rd e 576th incontri. UNGA, *“Annotations on the text of the draft International Covenants on Human Rights”*, UN Doc.A/2929



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

(1955), p. 15, al comma 19 UNGA: “Annotazioni sul testo della bozza dei Patti internazionali sui diritti umani”, UN Doc.A/2929 (1955), p. 15, comma 21. L'autodeterminazione mette in guardia contro lo sfruttamento straniero che potrebbe comportare la privazione della popolazione locale dei propri mezzi di sussistenza. Di conseguenza, a ciascuno dei Patti è stata aggiunta una disposizione aggiuntiva. L'articolo 47 dell'ICCPR e l'articolo 25 dell'ICESCR stabiliscono inoltre che: "Nulla nel presente Patto deve essere interpretato come una violazione del diritto intrinseco di tutti i popoli di godere e utilizzare pienamente e liberamente le proprie ricchezze e risorse naturali". Pertanto, quando ci si sofferma sul diritto dei popoli di disporre liberamente delle proprie risorse naturali è necessario guardare oltre il comune articolo 1, in quanto tale diritto è riaffermato anche in altri articoli dei due Patti, facendone uno dei pochi diritti umani ad essere stipulato due volte nello stesso atto. Nello sviluppo del diritto dei diritti umani, il passo successivo per quanto riguarda l'affermazione del diritto dei popoli al controllo delle proprie risorse naturali è arrivato con l'adozione della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli. Articolo 21, paragrafo 1, della Carta africana afferma: “Tutti i popoli disporranno liberamente delle loro ricchezze e risorse naturali. Tale diritto deve essere esercitato nell'esclusivo interesse del popolo. In nessun caso un popolo ne sarà privato”. Rispetto al linguaggio usato nei Patti internazionali, la Carta africana poneva maggiore enfasi sull'“interesse esclusivo” dei popoli. Questo è di più vasta portata dei diritti dei popoli di utilizzare le proprie risorse naturali per i propri fini poiché propone l'idea che l'interesse delle persone dovrebbe essere la forza motrice esclusiva dietro qualsiasi utilizzo delle risorse naturali. Né la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, né la Convenzione americana dei diritti dell'uomo, affrontano il diritto dei popoli di controllare le proprie risorse naturali. Per una rassegna della storia redazionale di queste due convenzioni e del motivo della non inclusione dell'autodeterminazione, vedi: Thomas Buergenthal, 'La Convenzione americana sui diritti umani: illusioni e speranze (1971-1972) 21 Buff L Rev 121; Patrick Thornberry, 'Autodeterminazione, minoranze, diritti umani: una revisione degli strumenti internazionali' (1989) 38 ICLQ 867; AW Brian Simpson, *Diritti umani e fine dell'impero: la Gran Bretagna e la genesi della Convenzione europea* (rev edn, Oxford University Press 2004). Si noti che la Convenzione americana sui diritti umani non affronta la questione del controllo delle risorse naturali (o dell'autodeterminazione) e che il Protocollo addizionale alla Convenzione americana sui diritti umani nell'area dei diritti economici, sociali e culturali ("Protocollo di San Salvador") lo menziona solo nel suo preambolo; gli Stati devono garantire che i loro popoli dispongano liberamente delle loro risorse naturali. Il diritto dei diritti umani propone un'alternativa al principio onnicomprensivo della sovranità permanente degli Stati sulle risorse naturali e propone la prospettiva del diritto fondamentale dei popoli sulle proprie risorse naturali. Solo l'attuazione pratica del diritto delle persone a disporre liberamente delle proprie risorse naturali può guidarci sull'impatto di tale affermazione. Secondo il diritto internazionale, una delle rivendicazioni centrali delle popolazioni indigene è il riconoscimento dei loro diritti fondamentali sulle loro terre e territori. Questa rivendicazione territoriale include un forte appello al riconoscimento dei loro diritti sulle risorse naturali contenute nelle loro terre ancestrali. Per la maggior parte delle comunità indigene la nozione di territorio include un approccio basato sui diritti collettivi all'accesso, allo smaltimento e all'uso delle risorse naturali. Ciò è stato colto nello studio delle Nazioni Unite sulla sovranità permanente



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

delle popolazioni indigene sulle risorse naturali. UNCHR "Sovranità permanente dei popoli indigeni sulle risorse naturali: rapporto finale del relatore speciale, Erica-Irene A. Daes" (13 luglio 2004) UN Doc E/CN.4/Sub.2/2004/30 e Add.1. Lo studio ha evidenziato in particolare che per le popolazioni indigene, una rivendicazione territoriale implica il godimento diretto del loro diritto all'auto determinazione sulle proprie risorse naturali, compreso il diritto di disporre liberamente di tali risorse. È in questo contesto di rivendicazioni territoriali che si è verificata una delle più avanzate realizzazioni pratiche del diritto dei popoli a disporre liberamente delle proprie risorse naturali. Ciò è stato ottenuto attraverso la pratica "operatività" del diritto di disporre liberamente delle risorse naturali a due livelli. La prima applicazione dei diritti delle popolazioni indigene a disporre liberamente delle loro risorse naturali è arrivata con lo sviluppo di un solido corpus legale sui diritti delle popolazioni indigene sulle loro terre. Nel rivendicare i diritti sulla terra, i popoli indigeni hanno chiarito che tale diritto alla terra dovrebbe includere le risorse naturali contenute nei territori. Nelle parole della Corte interamericana dei Diritti Umani nel caso Saramaka contro il Suriname, i diritti alla terra delle popolazioni indigene sarebbero privi di significato "se non collegati alle risorse naturali che si trovano sopra e all'interno della terra". Saramaka People contro Suriname (Obiezioni preliminari, meriti, riparazioni e costi) Corte interamericana dei diritti umani serie C n. 172 (28 novembre 2007), paragrafo 122. A livello internazionale, il Comitato per i diritti umani ha stabilito un collegamento diretto tra l'articolo 1 (2) dell'ICCPR e il diritto alla terra delle popolazioni indigene. Comitato per i diritti umani, Mahuika et al contro Nuova Zelanda, Comunicazione n. 547/1993 (27 ottobre 2000) UN Doc A/56/40; Martin Scheinin, "Il diritto di godere di una cultura distinta: usi indigeni e concorrenti della terra" in Theodore S. Orlin e Martin Scheinin (a cura di), La giurisprudenza dei diritti umani: un approccio interpretativo comparato (Abo Akademi University Institute for Human Rights 2000) 198. In molte delle sue osservazioni sui rapporti degli Stati, il Comitato per i diritti umani ha evidenziato che nel caso delle popolazioni indigene l'articolo 1 comporta l'obbligo di garantire il diritto delle popolazioni indigene al controllo delle proprie terre e risorse naturali. Comitato per i diritti umani, "Osservazioni conclusive: Canada" (7 aprile 1999) UN Do. CCPR/C/79/Add.105, paragrafo 8; e Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, "Osservazioni conclusive: Canada" (10 dicembre 1998) UN Doc E/C.12/1/Add.31, paragrafo 18. L'autogoverno veneto riconosce la necessità di tutelare l'autodeterminazione dei popoli e promuovere il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale, valorizzando le risorse e le ricchezze naturali del paese. In questo contesto, viene introdotta una nuova valuta nazionale, lo Zechino, a corso legale, che sostituirà gradualmente l'Euro; durante la fase di transizione, l'Euro continuerà ad essere mezzo di pagamento e regolamento delle transazioni commerciali. La scelta di una nuova valuta nazionale è un modo per proteggere la sovranità e l'identità del Paese e promuovere la propria crescita economica e sociale, anche attraverso il controllo di propri strumenti monetari.

Visto: Legge Neutralità

La neutralità personale relativa alla disponibilità piena e incondizionata dei beni, reali, si esplicita attraverso il concetto di neutralità e indipendenza verso chiunque, sia esso soggetto pubblico che privato, la cui unica limitazione trova riscontro in atti che possano arrecare danno o pregiudizio ai



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

cittadini autodeterminati da cui discende la sovranità della Repubblica Veneta; in tale contesto sono vietati sempre e comunque tutti gli atti economici di trasferimento di proprietà, di beni reali disponibili (immobili, case, terreni, fabbricati, non appartenenti al patrimonio pubblico della Serenissima (demanio pubblico e beni strategici), tali che possano arrecare danno o pregiudizio alla collettività e quindi al popolo autodeterminato. In tale contesto i beni di proprietà privata dei cittadini autodeterminati non può essere alienato se non previo benestare del Governo della Serenissima e dopo che sia stata esperita prelazione per pari importo o superiore, verso cittadini veneti; questo al fine tutelare il patrimonio della Serenissima Repubblica ed impedire speculazioni di carattere immobiliare e garantire l'integrità patrimoniale della Serenissima Repubblica, nei beni e nei valori fondanti della stessa. I beni patrimoniali hanno un determinato valore di mercato, nazionale ed internazionale e sono espressi nella valuta di riferimento, che le parti contraenti decidono di stabilire per la trattativa; ovviamente la valuta, liberamente scelta dai contraenti, è svincolata sia dalla natura giuridica che regolerà la compravendita del bene (legislazione di riferimento) sia da vincoli patrimoniali o della contrattualistica che regola la compravendita di beni disponibili. Il soggetto, privato autodeterminato, sarà libero di scegliere la valuta che esprime il controvalore del bene oggetto della transazione; se vorrà potrà effettuare il cambio alla valuta nazionale denominata Zechino. il valore degli immobili, disponibili, dei privati, non è ancorato ad alcuna valuta, ma espresso nella valuta che i contraenti concorderanno per la regolazione monetaria del trasferimento di proprietà. Lo Stato italiano, la Commissione europea, il Consiglio d'Europa e la Banca Centrale Europea, impongono in modo coercitivo la propria giurisdizione in violazione della tutela giurisdizionale del diritto di autodeterminazione dei popoli esercitata nel rispetto degli obblighi e della legalità internazionale a democrazia diretta dal legittimo Governo veneto e Parlamento, in nome e per conto di tutto il Popolo Veneto. Con il deposito del Governo degli atti giuridici pubblici di legge "belligeranza e neutralità" (in allegato), presso l'Ufficio legale delle Nazioni Unite, Corte Internazionale di Giustizia, Corte penale internazionale, Commissione europea, Consiglio d'Europa, OCSE, Stati ed Organizzazioni internazionali, si impone un tavolo multilaterale di trattative per definire e concordare con il legittimo Governo del Popolo Veneto l'attuazione delle rispettive giurisdizioni.

Va sottolineato che il riconoscimento dell'indipendenza del Popolo Veneto è un processo complesso e delicato, che richiede il rispetto del diritto internazionale e dei principi democratici; è importante considerare la volontà del Popolo Veneto attraverso strumenti democratici come un referendum. Il Governo del Popolo Veneto adotta la soluzione migliore per risolvere la questione della Civiltà veneta, di negoziare un accordo che garantisca il rispetto dei diritti e delle aspirazioni dei veneti, nel contesto della neutralità dello Stato Veneto Sovrano. La presenza militare italiana sul territorio veneto è vista come una violazione dell'autodeterminazione del Popolo Veneto, poiché questa presenza militare viene imposta senza il consenso del Popolo Veneto e senza il rispetto della sovranità del territorio veneto. In tale situazione, il Popolo Veneto ha il diritto di attuare l'indipendenza, per poter esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione e alla sovranità sul proprio territorio. Questa è esercitata in modo democratico e pacifico, rispettando i diritti degli altri popoli e senza violare la legalità internazionale.



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

Nessuno Stato ed organizzazione internazionale può prevaricare la tutela giurisdizionale del diritto di autodeterminazione. In più occasioni l'Autorità di Governo Veneto, ha chiesto un dialogo di trattative per l'attuazione del diritto di autodeterminazione come obbligo di diritto internazionale al governo italiano, alla Commissione europea, al Consiglio d'Europa, alla Banca Centrale Europea, che hanno respinto tali richieste. Il diritto di autodeterminazione dei popoli è un principio fondamentale del diritto internazionale, che riconosce al Popolo Veneto il diritto di determinare liberamente la propria forma di governo, lo sviluppo economico, sociale e culturale e di controllare le proprie ricchezze e risorse naturali. Questo diritto è stato ampiamente riconosciuto dalla comunità internazionale ed è sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. Nessuno Stato ed organizzazione internazionale può ostacolare e violare il diritto del Popolo Veneto di autodeterminazione e ogni azione contraria sarà contestata nelle sedi giurisdizionali internazionali appropriate, dalle Istituzioni del Popolo Veneto. Se il governo italiano, in violazione della propria LEGGE 25 ottobre 1977, n. 881, ratificata ed esecutoria del patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché del patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, con protocollo facoltativo, adottati ed aperti alla firma a New York rispettivamente il 16 e il 19 dicembre 1966, come per la Commissione europea, Consiglio d'Europa, Banca Centrale Europea, che non riconoscono il diritto di autodeterminazione del Popolo Veneto, imponendo in modo non democratico e coercitivo d'imperio le proprie giurisdizioni ad 8 milioni di cittadini di nazionalità veneta, il Governo del Popolo Veneto utilizzerà tutte le opzioni a livello internazionale per perseguire la tutela giurisdizionale di questo inalienabile, inderogabile, imprescrittibile diritto. L'autogoverno veneto nell'azione di tutela, ha portato la questione dinanzi alle Nazioni Unite e ad altre organizzazioni internazionali che hanno come obiettivo la promozione dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli. L'autorità di Governo veneto ha impegnato i tribunali internazionali sulle questioni relative alla giurisdizione del diritto di autodeterminazione, a decidere, come nei casi codificati dalla Corte internazionale di giustizia. La Corte internazionale di giustizia ha codificato il diritto di autodeterminazione come un diritto umano universale e fondamentale del diritto internazionale, ricordando che qualsiasi Stato ed organizzazione internazionale cerchi di sopprimere o imporre la propria volontà su un popolo, può essere soggetto alle conseguenze giuridiche della comunità internazionale. La codificazione prevede che ogni popolo ha il diritto di decidere liberamente e senza interferenze esterne il proprio status politico, economico, sociale e culturale. L'imposizione coercitiva delle giurisdizioni aliene sul Popolo Veneto, che desidera mantenere la propria identità culturale, storica, politica, economica e sociale a conseguire la propria sovranità ed indipendenza è considerata una violazione del diritto di autodeterminazione del popolo stesso. Riteniamo che qualsiasi decisione che riguardi la tutela giurisdizionale di autodeterminazione dei popoli sui territori ancestrali veneti, derivi dal risultato di un dialogo trasparente e rispettoso tra le parti coinvolte, alla luce delle leggi e dei principi del diritto internazionale. Si delinea che il crimine internazionale, costituito dalla violazione di un obbligo internazionale così essenziale per la salvaguardia di interessi fondamentali della Comunità internazionale, sia riconosciuto come crimine da tutta la Comunità umana nel suo insieme, quale la violazione: del divieto di aggressione; del diritto all'autodeterminazione dei popoli; del principio del rispetto della dignità umana; del principio della tutela e della preservazione dell'ambiente a



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

causa dell'inquinamento massiccio dell'atmosfera e dei mari (art. 19, Progetto di articoli della Commissione del diritto internazionale sulla responsabilità degli Stati). Il crimine internazionale è commesso non solo dal singolo individuo e da gruppi all'interno dello Stato, ma anche dall'intero Stato stesso ed organismi internazionali. Le conseguenze del crimine internazionale sono molto gravi, un processo penale internazionale è stato avviato dal Governo veneto per tali violazioni, con l'obiettivo di identificare i responsabili di tali violazioni che comportano conseguenze a sanzioni, indennizzi ed a conseguenze politiche, economiche e sociali significative.

N.B.: Si fa presente che, trascorso il termine perentorio di trenta giorni, se non ci sarà la conferma dell'istituzione di un tavolo multilaterale di trattative, l'Autorità di Governo veneto imputerà ogni costo, sostenuto per il riconoscimento del diritto di autodeterminazione, allo Stato italiano ed alla Commissione europea. Questo è un avviso ufficiale e l'Autorità di Governo veneto non esiterà ad adottare ogni misura necessaria per far valere il proprio diritto di autodeterminazione. Si invitano quindi le parti interessate a prendere in considerazione questa richiesta e a rispondere prontamente per avviare i negoziati, volti a riconoscere il diritto Jus cogens del Popolo Veneto.

Venezia, Palazzo Ducale, 10 giugno 2023

Legge N.39 -

Approvazione del CdM in data 27-06-2023

Approvazione del Parlamento in data 05-07-2023

Presidente del Consiglio dei Ministri - *Moravio Pianegonda*

Presidente del Consiglio Parlamentare del Popolo Veneto - *Luca Ferrari*



COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE VENETO D'EUROPA

Presidente del C.L.N.V. - *Amedeo Casasola*